

slavia

Consiglio di redazione: Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzielli, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

Slavia - Rivista trimestrale di cultura. Edita dall'Associazione culturale "Slavia", Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario n. 22625/33 presso la Banca di Roma, Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma, ABI 03002 CAB 03270 CIN U Coordinate Bancarie Iban IT03U03002032700000002262533 Codice B.I.C. BROMITR1072. Codice fiscale e Partita I.V.A. 04634701009.

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione culturale "Russkij Mir" (Torino), Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "M. Gor'kij" (Napoli), Istituto di Cultura e Lingua Russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.

Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini.

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380. Tel. di Madrid: (0034)914011900

Fax 067005488. Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: info@slavia.it Nei messaggi indicare anche il proprio recapito.

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00
- sostenitore: € 60,00
- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per quattro numeri, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono contro rimessa dell'importo. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA
Rivista trimestrale di cultura
Anno XV numero 1-2006
Indice

PRESENTE E PASSATO

| | | |
|--|----|----|
| <i>Nota redazionale</i> | p. | 3 |
| <i>Conversando oggi con Franco Ferrarotti di "sociologia critica" e dintorni</i> (intervista a cura di Olena Konovalenko) | p. | 4 |
| <i>La polemica Eftrov-Ferrarotti [da Rassegna Sovietica, 1976, n. 6]</i> | p. | 24 |
| S. A. Eftrov, <i>Osservazioni critiche sulla "sociologia critica" di Franco Ferrarotti</i> | p. | 24 |
| Franco Ferrarotti, <i>Risposta alle critiche di S. A. Eftrov</i> | p. | 36 |
| Andrea Franco, <i>Per un profilo di Nikolaj Kostomarov</i> | p. | 48 |
| Galina Smirnova, <i>Ežrenšejn e Fellini</i> | p. | 53 |
| <i>Vladimir Kejdan [Kejdan] (Necrologio)</i> | p. | 56 |

LETTERATURA E LINGUISTICA

| | | |
|---|----|-----|
| O' ga Revzina, <i>La lingua attuale dei giornali russi: l'interstualità</i> | p. | 58 |
| Osip Mandel'stam, <i>Poesie</i> (Parte prima) | p. | 73 |
| Iliaria Remonato, <i>"Il violino di Rotschild" ieri e oggi</i> | p. | 96 |
| Valeria Ferraro, <i>La poesia tradotta da poeti: Baudelaire e Cvetaeva</i> | p. | 108 |
| Juna Piterova, <i>La colpa</i> (racconto) | p. | 116 |
| Anna Brunetti, <i>Romanze di compositori russi su versi di Puškin</i> | p. | 121 |
| Aleksandr Il'janen, <i>Il Finlandese</i> (romanzo, parte quarta) | p. | 131 |
| Dmitrij Alalov, <i>La semiotica non verbale in Russia</i> | p. | 165 |
| Dagmar Sabolova, <i>Il contributo slovacco alla teoria della traduzione</i> | p. | 187 |

DIDATTICA

| | | |
|---|----|-----|
| <i>(a cura di Nicola Siciliani de Cumis)</i> | | |
| Alessandra Stentella, <i>Lettera a un insegnante della secondaria</i> | p. | 192 |
| Barbara Purpi, <i>Intervista a Makarenko</i> | p. | 202 |

CONTRIBUTI

| | | |
|--|----|-----|
| Giovanna Palumbo, <i>I sogni delle donne in gravidanza</i> | p. | 209 |
|--|----|-----|

RUBRICHE

| | | |
|------------------------------------|----|-----|
| <i>Lettere</i> | p. | 220 |
| <i>Zibaldone</i> | p. | 231 |
| <i>Teatro</i> | p. | 237 |
| <i>Notiziario editoriale</i> | p. | 238 |

Ol'ga G. Revzina

LA LINGUA ATTUALE DEI GIORNALI RUSSI: L'INTERTESTUALITÀ

[Nell'ambito del corso di Lingua russa della professoressa Claudia Lasorsa (anno accademico 2004-2005, Università degli Studi Roma Tre) la professoressa Ol'ga G. Revzina, docente di Stilistica della lingua russa presso la Facoltà di Filologia dell'Università Statale Lomonosov di Mosca, ha tenuto un ciclo di sette lezioni sulla "Stilistica del discorso russo attuale". La traduzione della prima di tali lezioni, "Guida alla lingua attuale dei giornali russi: generi e stili", è stata pubblicata in Slavia, 2005, n. 4. Il testo che segue è stato tradotto e curato da Natalie Malinin]]

1. Denotazione e connotazione

Vorrei introdurre la lezione di oggi con i concetti di *denotazione* e *connotazione*. Che cosa sono? Che cosa è il *segno linguistico*? Esso ha un *significante* (ad esempio, la parola *mak*, papavero: *mak* è l'aspetto fonetico della parola) e un *significato*. Il significato è l'interpretazione linguistica legata al significante. *Mak* è un fiore, una pianta erbacea. Ha anche un denotato, ovvero un referente: un fiore o quei fiori che nel mondo extralinguistico corrispondono al segno *mak*. Ad esempio, *Ja postavila mak v vazu*, Ho messo il papavero nel vaso. *Ètot mak mne nraivitsja*, Questo papavero mi piace. *Maki rastut na lugu*, I papaveri crescono nel prato.

Si ritiene che questo sia tutto, così è strutturato il segno linguistico, come pensava de Saussure. Ma in realtà non è così. Perché *mak*, nel suo insieme, come parola, unitamente al proprio significante e al significato, alla denotazione, dà anche un'altra informazione, vale a dire una connotazione, la connotazione di russofonia (*russkojazyčie*), cioè informa che questa è una parola russa. È importante capire che questa parola non ha un segno di distinzione, non rivela in alcun modo di essere russa: lo comporta solamente nel suo insieme, con una connotazione di russofonia, così come una parola italiana ha una connotazione di italoфония e una parola francese quella di francoфония. Lo percepiamo molto bene quando nel nostro discorso usiamo una parola straniera. Possiamo anche non comprenderne il significato, ma l'intuito ci spinge a dire: "Sarà francese. O

forse inglese. Sì, è probabile che sia francese". È un procedimento molto frequente nella letteratura. Ad esempio, in "Guerra e pace" di Lev Tolstoj, quando i soldati russi sentono parlare in francese, lo percepiscono proprio come la connotazione di un'altra lingua. Quindi, si può dire che il segno linguistico ha due canali di informazione: denotativo e connotativo. L'intertestualità appartiene al secondo.

2. Informazione trasmessa attraverso il canale connotativo

Che cos'altro si trasmette attraverso il canale connotativo? In primo luogo, un'informazione stilistica. Nella lezione precedente vi ho portato esempi dei verbi *vrat'* e *klijunut'*, che hanno la connotazione di colloquialità. Il verbo *vrat'* non ha un indicatore speciale, ad esempio un morfema, che lo marchi come colloquiale. Solo nel suo insieme lo percepiamo come tale, attraverso il canale connotativo.

Inoltre, attraverso questo canale si trasmette l'espressività. In linea di massima, l'espressività è una deviazione dalla norma, ma non da quella codificata, bensì da ciò che gli strutturalisti francesi chiamavano "grado zero della scrittura" (in russo: *nolevaja stepen' pis'ma*). Che cosa significa? Non è scritto da nessuna parte che, diciamo, del grado zero della scrittura faccia parte la nominazione diretta dell'oggetto, il significato diretto. Ad esempio, la parola *chleb*, pane, è il significato diretto per definire ciò che mangiamo. Ci rendiamo conto che la metafora è una deviazione dalla norma, dalla nominazione diretta. Perciò la metafora è espressiva. Non ha una connotazione stilistica, non è colloquiale né aulica, è espressiva perché rappresenta una certa deviazione dal "grado zero della scrittura". Tutte le figure retoriche, le figure del discorso, i tropi si trasmettono attraverso il canale connotativo. Li capiamo perché mentalmente pensiamo alla norma. E sulla base della norma comprendiamo con quale deviazione abbiamo a che fare.

Il terzo tipo di informazione trasmessa attraverso il canale connotativo è l'intertestualità. Per comprendere bene che cosa è l'intertestualità occorre accennare ai diversi paradigmi nei quali ha trovato espressione l'idea della lingua nel XX secolo.

Secondo il de Saussure, esiste il sistema della lingua, ci sono le regole. L'individuo impara i pronomi *ja* (io), *ty* (tu), *my* (noi), *vy* (voi), *oni* (loro); le forme verbali *idu* (vado), *iděš'* (vai), *idēm*. (andiamo)...; il sostantivo *škola*, scuola. Del sistema della lingua fa parte lo schema *Ja idu v školu*, Vado a scuola. E ogniqualvolta un individuo vuol dire *Ja idu v školu* è come se si rivolgesse al sistema della lingua e creasse un tale enunciato. È una strategia operativa. A questa strategia ricorrono gli insegnanti di lingua, anche quelli che vi insegnano il russo. Ad esempio, vi

capita di sentir dire: "La proposizione si costruisce in questo modo".

Chi padroneggia una lingua, non si rivolge al sistema della lingua, ma adopera una strategia completamente diversa: si tratta di una strategia mnemonica, cioè basata sulla memoria o esperienza linguistica. Che cosa si intende per memoria linguistica? L'individuo memorizza i contesti, gli enunciati che ha sentito e sente, riproducendoli non secondo le regole, ma perché si trova in un ambiente linguistico, in un'esistenza linguistica.

Il primo ad averlo capito è stato uno straordinario studioso russo, Michail Michajlovič Bachtin, il quale ha scritto: "La padronanza di una lingua è l'assimilazione dell'esperienza di parole ed enunciati altrui".

Che cosa significa "parole ed enunciati altrui"? L'uomo non memorizza e non riproduce frasi tanto per farlo. Queste frasi sono in relazione con la circostanza in cui sono state pronunciate, l'argomento, il testo dal quale sono state memorizzate. A questo punto, le frasi diventano segni del testo dal quale sono state prese. E una tecnica connotativa di metonimia che si basa sul fatto che le combinazioni di parole, gli enunciati rappresentano una traccia linguistica. Analogamente a qualcuno che lascia una traccia di sé, seguendo la quale possiamo stabilire di chi si tratta. Analogamente, guardando un intertesto, oppure una frase o una combinazione, capiamo che si tratta di un rimando al testo. Subito ed interamente al testo. Al testo significa sia al testo come insieme di parole, sia al mondo che il testo esprime.

Questa è la tecnica dell'intertestualità. Farò un esempio della traccia, citando i seguenti versi del poeta David Samojlov: *Čitate' ždēt už rjŭny rozy, / No, kažetsja, naprasno ždēt* (Il lettore aspetta la rima con rosa, / Ma a quanto pare invano). I russi, leggendoli, non possono fare a meno di sorridere, perché hanno davanti quell'intertesto che s'impara a memoria sin da bambini, così come gli italiani imparano i versi di Dante. Nel nostro caso si tratta di Puškin: *Čitate' ždēt už rjŭny rozy, / Na, vot voz'mi ež skore!* [Se t'aspetti, o lettore, la rima il cielo, / mettila pur, mi renderai servizio (trad. di E. Lo Gatto)].

La traccia può essere molto piccola, vale a dire non una citazione né un nesso di parole, ma semplicemente una parola oppure una struttura sintattica, o ancora lo stesso ritmo o lo stesso metro. Appena ce ne accorgiamo, capiamo che è una connotazione, un rimando. Ricorrerò ad un altro esempio, tratto da Anna Achmatova: *Kto znaet, čto takoe slava! / Kakoj cenoi kupil on pravo, / Vozmožnost' ili blagodat' / Nad vsen tak mudro i lukavo / Suit', tainstvenno molčat' / I nogu nožkoj nazvyvat'?* [Chi sa che cosa è la gloria! / A quale prezzo ha ottenuto il diritto, / La possibilità o la grazia / Su tutto con saggezza e malizia / Di scherzare, tacere misteriosamente / E di chiamare il piede "piedino"?].

Qui la parola più importante è *nožka*. Che cosa ne pensate? All'autrice è venuto in mente e ha scritto *i nogu nožkoj nazvyvat'*. In realtà, *nožka* è una traccia linguistica, un segno intertestuale che ancora una volta ci riporta a Puškin: *To stan sov'et, to razov'et / I bystroj nožkoj nožku b'er* [Piegate infine in flessuosi inchini, / l'un contro l'altro batte i bei piedini (trad. di E. Lo Gatto)].

La coscienza linguistica umana distingue molto bene gli intertesti, perché (e questo è un altro risvolto della questione, sul quale non mi soffermerò oggi) l'intertestualità in genere sta alla base della funzionalità di una lingua, della sintassi di un discorso. Il discorso sarebbe impossibile senza l'intertestualità. Le origini dell'intertestualità possono essere molto diverse, quindi ci sono anche diversi suoi tipi. Non posso elencarli tutti, mi limiterò piuttosto ad una divisione su ampia scala. Si tratta degli intertesti propriamente linguistici e letterari.

3. Intertesti linguistici e intertesti letterari

Gli intertesti propriamente linguistici non appartengono ad una persona concreta, non sono d'autore. Rimandano ad espressioni fisse di una data lingua, svolgendo così diverse funzioni. La prima è quella di mantenere la specificità stilistica all'interno di un discorso. La seconda funzione consiste nel mantenere, cioè conservare all'interno di un discorso modi di dire, proverbi, espressioni universalmente note d'importanza pragmatica. La composizione di queste espressioni universalmente note cambia col tempo, rivelando ciò che richiedeva un determinato *socium*, uno specifico gruppo di persone in una determinata fase dello sviluppo. Possono essere espressioni di personaggi illustri, parole di *hit-parade* che in un determinato momento sono attuali, sulla bocca di tutti, tutti lo sentono dire, motivo per cui diventano un intertesto. Dopo tre mesi uscirà un nuovo brano da *hit-parade*, e l'importanza intertestuale di un tale intertesto andrà in prescrizione, si neutralizzerà. Gli intertesti sono anche testimoni del tempo.

Gli intertesti letterari si differenziano per il rimando ad un testo e ad un autore concreti. È molto importante capire che un rimando intertestuale è contemporaneamente un rimando all'autore, alla sua vita, al contenuto lessicale del suo testo, al mondo che sottostà al testo. Nel caso di un rimando intertestuale a "Le anime morte" si tratta di un campo semantico molto vasto che include la stessa opera, i suoi protagonisti, Gogol', la sua personalità, l'umorismo e molto altro ancora. Questa è la potenza degli intertesti letterari.

Considero di aver trattato, seppure molto brevemente, la prima questione, quella relativa al concetto di intertesto. Qui rientra anche la que-

stione della tecnica dell'intertestualità. Che cosa vuol dire? Nella coscienza linguistica l'inter testo è pari ad una parola. Con una parola si può fare molto. Ad esempio, se ne può formare un'altra. Si avrà una derivazione tramite un prefisso o un suffisso oppure tramite tutti e due insieme. Si può sostituire una parola con un sinonimo o un contrario, un nome di genere con quello di specie. Allo stesso modo si lavora con l'inter testo, guardando (nel caso si parlasse da un'espressione fissa) di che parola si tratta, che cosa ci si può fare. Le parole si aggiungono o si tolgono, il loro numero si può ridurre o aumentare. Si tratta della tecnica dell'inter testo in base alla sua forma.

Supponiamo che abbiate bisogno di creare un segno intertestuale. Lavorate in un giornale. È successo qualcosa, ha avuto luogo un evento. Avete scritto un articolo, per cui vi manca il titolo. Quale segno intertestuale, quale espressione fissa ci andrà bene?

Dovete seguire una strategia generale, secondo la quale si individuano i protagonisti dell'evento, nonché l'evento stesso, e si definisce il principale schema concettuale. Prendiamo ad esempio un fatto reale accaduto una settimana fa. La nazionale di calcio russa ha subito una grossa sconfitta: 7 a 1. È una vergogna! Volete scriverne. Avete già definito la composizione dei partecipanti all'evento: l'allenatore, la squadra, gli avversari, infine la sconfitta. È lo schema *doing*: qualcuno ha perso. Dato che l'evento ha avuto una causa, avrà pure una conseguenza. C'è un colpevole. Per quale motivo la squadra è stata sconfitta? La conseguenza è che questa squadra non giocherà più. È uno stadio successivo che si chiama *la messa in evidenza della figura*. Avete definito lo schema, adesso definite la figura. La figura principale è l'allenatore, è sua la colpa della brutta figura della squadra. L'allenatore si chiama Georgij: potrebbe essere una chiave, un'idea, in fondo siamo noi che creiamo la lingua.

Chi è Georgij per la coscienza russa? Il primo Georgij, il più importante, è *Georgij Pobedonosec*, rappresentato nello stemma di Mosca. *Pobedonosec* è una parola composta, dal significato *nesti pobedu* (lett. portare la vittoria). Che cosa ha fatto il nostro allenatore? Ha portato esattamente il contrario. Come possiamo fare in modo da avere un rimando sia a Georgij Pobedonosec che a Georgij Jarcev, l'allenatore della nazionale di calcio russa?

Sezioniamo la parola *pobedonosec*. Eliminando il prefisso *po*, viene fuori *bedonosec*, portagai, in altre parole, responsabile della sconfitta. È importante capire la tecnica, che è universale e non riguarda solo la lingua russa, ma ha a che vedere con la teoria della lingua, con i meccanismi cognitivi.

Che cosa ne viene fuori? Questo rimando apporta un significato

nuovo, mette a confronto i due Georgij: c'è stato un Georgij *pobedonosec*, mentre ora abbiamo un Georgij *bedonosec*.

Ma non è tutto. Nel corso della lezione precedente vi ho illustrato il verbo *vrat'* che significa *govorit' nepravdu*, dire una bugia. Chi dice una bugia si chiama *vrun*, bugiardo. E se di qualcuno che dice una bugia vogliamo dire che è un bugiardo, possiamo chiamarlo scherzosamente *Vrungel'*. I bambini russi conoscono la storia del *Kapitan Vrungel'*. *Kapitan Vrungel'*, alias l'allenatore *Vrungel'*. Il capitano *Vrungel'* aveva una piccola imbarcazione dal nome *Pobeda*, Vittoria. Ma era un cattivo capitano, e le lettere del nome della sua imbarcazione erano malferme, cadevano. Un giorno cadde *Po* e *Pobeda* si ridusse a *Beda*, Disgrazia. Successivamente cadde un'altra lettera, la *B*, cosicché la nave prese a chiamarsi *Eda* (ciò che si mangia, il cibo). Poi cadde un'altra lettera, la *E*, ma il capitano seguiva a dire che sarebbe andato tutto bene: "Da, da, da" (Sì, sì, sì). Alla fine cadde anche la penultima lettera, la *D*, ma la barca cominciò ad affondare e il capitano si mise a gridare "A-a-a!" Notate bene che Georgij Jarcev era solito dire bugie e prometteva sempre vittorie.

Così si creano i segni intertestuali, e ognuno di noi è loro artefice, a volte inconsapevole, a volte no. Con questo esempio ho voluto illustrare a quali strategie possono ricorrere i futuri filologi e specialisti nella creazione dei segni intertestuali.

4. Intertesti specialistici

Soffermiamoci sugli intertesti specialistici. Si tratta di intertesti linguistici. Cosa vuol dire *specialistici*? Il discorso scientifico ha i suoi testi specialistici, quello degli affari ne ha di propri, il discorso pubblicitario, che stiamo analizzando, ha i suoi. Il più delle volte si tratta di espressioni fisse che marciano il discorso. Così, tramite gli intertesti specialistici una persona di madrelingua percepisce il testo collocandolo in un determinato discorso, senza conoscere né le parole né la tecnica.

Vediamo gli intertesti specialistici del giornale *Kommersant'*, al quale, mi auguro, vi siete ormai affezionati. Nella lezione precedente vi ho parlato del *thesaurus* di un giornale: ogni pagina è un nuovo campo tematico, mentre la prima pagina dà spazio alle notizie principali che forniscono una chiave, la prima chiave di lettura delle pagine successive.

Prendiamo ad esempio la notizia principale della prima pagina: *United Bank of California ob"javljaet o zakryt'ii ščëtov rossijskich bankov* (la United Bank of California annuncia la chiusura dei conti delle banche russe). C'è una denominazione oggettiva della situazione, senza una valutazione. Per la pubblicitaria, così come per la politica in generale sono molto importanti i verbi che denominano le azioni del discorso:

ob'javljaet (annuncia, dichiara), *zajavljaet* (dichiara, avvisa, dà notifica), *soobščajet* (comunica), *informiruet* (informa), ecc. Per molti aspetti si tratta di mera attività verbale.

Quindi, questa notizia, sotto forma di un articolo, passa alla pagina dedicata al mondo degli affari. Il titolo dell'articolo sarà *United Bank of California svoracĭvaet biznes v Rossii*, la United Bank of California riduce gli affari in Russia. Nel titolo c'è già una nuova concettualizzazione, un nuovo punto di vista, perché nella notizia principale si parla di un'azione, mentre nel titolo di un risultato: *ščeta zakryti, sledovatel'no biznes budet svoracĭvat'sja*, hanno chiuso i conti, di conseguenza gli affari saranno ridotti.

Già adesso vediamo gli interessi specialistici. *Svoracĭvat'* (*svernut'*) *biznes*, ridurre gli affari, e *razsvoracĭvat'* (*razvernut'*) *biznes*, avviare gli affari. In questo caso c'è una terza concettualizzazione, un altro titolo: *Krizis doverija dobralsja do Soedinennyĭh Štatov Ameriki*, La crisi di fiducia ha raggiunto gli Stati Uniti d'America. Lasciamolo stare, anche se sarebbe interessante soffermarvisi, concentriamoci piuttosto sul testo dell'articolo. Leggendolo, diventa evidente che esso, parlando alla Baehin, consiste interamente di parole altrui, di interessi specialistici. Ad esempio, *prichod na rynek*, penetrazione nel mercato, e *vychod s rynka*, abbandono del mercato, *omyvanie deneg*, riciclaggio di denaro, *omyvanie deneznyĭch sredstv*, riciclaggio dei mezzi monetari.

L'ultimo esempio citato è una combinazione intertestuale molto importante, perché comprende una metafora concettuale che esprime l'atteggiamento nei confronti del denaro. Il denaro è sporco (*grjazyne den'gi*), e la metafora riguarda il bisogno di lavarsi (*omyt'sja*) per pulirsi. Così, occorre lavare anche i soldi, trasferendoli da una banca all'altra.

Citerò di seguito altri intertesti stabili (*ustojčivye interteksy*): *srok platežej*, scadenza dei pagamenti, *otzyv licenzii*, revoca della licenza, *bankovskie operacii*, operazioni bancarie, *offšornye schemy*, schemi off-shore, *offšornye sdelki*, transazioni (operazioni) off-shore. Questi intertesti racchiudono conoscenze specifiche e delimitano stilisticamente la parte del discorso interessata: si tratta del discorso economico.

Le persone comuni non sanno bene che cosa vuol dire *srok platežej*, *kontrol' nad bankovskimi operacijami*, come bisogna controllarle, ma capiscono piuttosto ciò che è *bene* e ciò che è *male*. Ad esempio, *otzyv licenzii* è qualcosa di male. Possono anche non sapere che cosa è una licenza (non sono tenuti a farlo), ma *otzyv* è qualcosa di sconveniente. Oppure, *udorožanie platežej*, aumento dei pagamenti è un fatto negativo. Non va bene quando qualcosa rincarà e, viceversa, si accoglie positivamente

la notizia dell'abbassamento del prezzo.

Il discorso pubblicitario è rappresentato non solo dagli intertesti specialistici, ma anche da quelli universali che possono essere presenti sia nella parte economica sia in quella politica, ad esempio: *tekusčaja situacija*, la situazione corrente, *rasširit' sornudničestvo*, allargare la collaborazione, *ogranicit' sornudničestvo*, limitare la collaborazione, *na samom vysokom urovne*, al vertice, al più alto livello. La gente non si esprime così tutti i giorni, nel suo conscio però considera questi intertesti come linguistici, attribuendoli a questo o quel tipo del discorso.

Supponiamo che abbia avuto luogo un evento. È stato dato l'annuncio della chiusura dei conti delle banche. L'evento ha avuto la sua concretizzazione linguistica sotto forma di enunciati contenenti una locuzione fissa. Occorre collegare queste proposizioni, ciò può avvenire per vie diverse. Questo si chiama nesso relazionale. Ad esempio, le proposizioni si possono collegare tramite la paratassi, vale a dire: *Nastupilo utro, vsialo solnce, ja vypila kofe, poechala v universitet*: È venuto il mattino, si è alzato il sole, ho preso un caffè, sono andata all'università. Paratassi è una successione di azioni nel tempo, priva di legami. Negli stessi eventi si può apportare un principio logico, interpretando un evento come causa di un altro oppure menzionando sia l'evento sia il suo risultato.

5. Nessi relazionali

Ci sono molti tipi di nesi relazionali. Nelle scienze cognitive se ne distinguono (tra i più rilevanti) una ventina. Non posso parlare di tutti, dirò soltanto che in un articolo analitico di un giornale ci sono vari tipi di legami relazionali che collocano gli eventi in uno spazio logico, cioè in uno spazio di relazioni causa-effetto, scopo-risultato. Ad esempio, il già menzionato intertesto *vychod s rynka*, abbandono del mercato.

Vediamo che tipo di nesso intercorre tra le proposizioni. *Rešenie o vychode s vašego rynka javljaetsja okončatel'nym*. *V svyazi s etim rossijskim bankam predloženo soobščit', kuda perečisljat' ostatok so ščeta*. La decisione di abbandonare il vostro mercato è definitiva. In relazione a ciò alle banche russe è stato proposto di comunicare dove trasferire il residuo del conto. Qui c'è un legame diretto tramite la locuzione *v svyazi s etim*. Capiamo che tipo di legame è, così funziona il nostro cervello: la prima proposizione è la causa, la seconda è l'effetto. La decisione di abbandonare il mercato è definitiva, quindi le banche russe devono avere indietro i loro soldi dalle altre banche.

Nelle scienze cognitive si usano spesso i concetti di nucleo (*jadro*) e di satellite (*satelit*). Il nucleo può essere una proposizione principale, mentre il satellite una subordinata. Il primo può essere una proposizione,

come pure il secondo. Il nucleo può essere una parte della proposizione, mentre il satellite, ad esempio, un costrutto participiale oppure un inciso isolato, oppure un complemento circostanziale. Ci chiediamo: che tipo di informazione contiene il nucleo e che tipo di informazione contiene il satellite, che tipo di legame intercorre tra di loro. Questi legami sono causa, effetto, evento, risultato, ecc.

Farò un esempio di relazione che possiamo definire specificazione (*detaľizacija*). Che cosa è la specificazione? Nell'articolo di prima leggiamo: *Zakrytie ščetov očën' sil'no ograničit sotrudničestvo. Pri ètom krupnye i bol'sinstvo srednich bankov ne postradajut*. La chiusura dei conti limiterà notevolmente la collaborazione. Ma le banche grandi e la maggior parte di quelle medie non ne risentiranno.

Quando leggiamo un testo, non comprendiamo certo una proposizione alla volta, dentro di noi costruiamo un nostro testo, domandandoci come la prima proposizione sia legata alla seconda. Ci rendiamo conto che nella prima proposizione, nel nucleo, si dice che *zakrytie ščetov ograničit sotrudničestvo*, dopo di che si specifica quello di cui si è parlato nel nucleo. L'inizio di questa specificazione, il mezzo di collegamento esplicito dimostra che in seguito si concretizzerà o si specificherà quanto è stato detto prima: *Pri ètom krupnye i bol'sinstvo srednich bankov ne postradajut*.

Può esserci anche un nesso "evento-risultato". Quando si vede quali tipi di connessioni ci sono in un genere di informazione come è quello dell'articolo analitico, si evince che tutto il loro senso consiste nell'elaborazione logica di un evento, nonché nella sua possibile collocazione all'interno delle seguenti relazioni: causa-effetto, scopo-risultato, e, infine, evento e valutazione. Ci sono di grande aiuto l'intertesto e i segni non specialistici. Possono essere paragonati a dei mattoni che compongono le posizioni.

6. Contesti linguistici non specialistici

Passiamo ai contesti linguistici non specialistici. Questi non sono legati singolarmente con il discorso economico, linguistico, di critica letteraria. Si tratta, innanzitutto, di espressioni fraseologiche, in quanto esse, secondo Bachtin, rappresentano un enunciato compreso (*svěrnutoe vyskazyvanie*), nonché modi di dire, proverbi e quello che Roland Barthes chiamava *jazyk raschožich istin*, il linguaggio delle verità ovvie, scontate. Il suo saggio "S/Z" è dedicato all'analisi della novella "Sarazine" del grande scrittore francese Honoré de Balzac. Barthes utilizza lo stesso metodo anche per l'analisi delle novelle di Edgar Allan Poe.

Come si usano e a che cosa servono nel giornale i contesti linguisti-

ci non specialistici? Il più delle volte figurano nei titoli, offrendo un punto di vista per un evento. È ciò che è possibile proprio in un giornale, piuttosto che in un discorso notiziario (*novostnoj diskurs*), alla radio o alla televisione, perché per dare una tale concettualizzazione occorre tempo. Il tempo di un giorno, a differenza del tempo on-line degli altri mezzi di informazione di massa.

Vediamo un articolo del *Kommersant* dal titolo *Admirala Kolčaka snova postavili k stenke Znamenskogo monastyrja*. L'ammiraglio Kolčak è stato messo di nuovo al muro nel monastero Znamenskij. È scritto in grande, è quello che deve colpire il lettore, attirare la sua attenzione. Poi, come si conviene, segue il sottotitolo, vale a dire l'esposizione obiettiva dell'evento, del pretesto informativo, stando al linguaggio giornalistico. L'evento in questione riguarda l'inaugurazione a Irkutsk del monumento a uno dei leader delle guardie bianche, l'ammiraglio Aleksandr Kolčak.

Quando si ha a che fare con contesti non specialistici, si deve capire che essi contengono sempre un significato aggiuntivo (*sverchsmysl*), una sovra-semanticità (*sverchsemanticita*).

Come è costruito questo intertesto e quale è la sua sovra-semanticità? *Postavit' k stenke* (lett. mettere al muro) significa fucilare. Nel momento della fucilazione il bersaglio viene messo con le spalle al muro. È una locuzione fissa: il bersaglio si mette al muro non perché stia lì e basta, ma per essere fucilato. L'ammiraglio Kolčak (che era anche un illustre scienziato) è stato fucilato nel 1920 sotto le mura del Monastero Znamenskij.

Prestate attenzione al legame *stena* e *stenka*, *steny Znamenskogo monastyrja* e *postavil' k stenke*. Nel contesto della fucilazione *stena* diventa *stenka*, si dice *postavil' k stenke* e non *k stene*. È un'espressione fraseologica. Il gradino successivo della comprensione è la metonimia. L'ammiraglio Kolčak è un uomo fucilato sotto le mura del Monastero Znamenskij. Nel nostro titolo Aleksandr Kolčak è il nome del monumento ad Aleksandr Kolčak.

Per analogia possiamo dire che nel centro di Mosca, in via Tverskaja, c'è un Puškin di bronzo. Si capisce che Puškin è morto da molto tempo e non può certo stare lì. Con Puškin di bronzo si intende il monumento al grande poeta.

Dunque, con Aleksandr Kolčak si intende non una persona in carne e ossa (fucilata molti anni fa), bensì un monumento in suo onore. Nel titolo c'è un rimando a due eventi: quello legato al monumento e quello legato all'ammiraglio Kolčak in persona. *Postavili k stenke* si riferisce sia alla fucilazione sia all'inaugurazione del monumento. Provate a leggere in questo modo: *Admirala Kolčaka postavili k stenke Znamenskogo monastyrja*. L'ammiraglio Kolčak è stato messo al muro nel monastero

Znamenskij, il che significa *admirala Kolčaka rassreljali*, l'ammiraglio Kolčak è stato fucilato. È un rimando all'evento. Ora, invece, leggiamo: *Admirala Kolčaka snova postavili k stenke Znamenskogo monastyra*, L'ammiraglio Kolčak è stato messo di nuovo al muro nel monastero Znamenskij. È un rimando sia all'evento che risale al 1920 sia a quello più recente, vale a dire all'inaugurazione del monumento a Kolčak. Il nome di quest'ultimo potrebbe suonare in tutt'altro modo: ad esempio, *V Irkutске postavlen pamjanik Aleksandru Kolčaku*, A Irkutsk è stato eretto un monumento ad Aleksandr Kolčak, oppure *V Irkutске, okolo sten Znamenskogo monastyra, postavlen pamjanik Aleksandru Kolčaku*, A Irkutsk, presso le mura del monastero Znamenskij, è stato eretto un monumento ad Aleksandr Kolčak. Non c'è alcun interesse, così come manca qualsiasi riferimento alla fucilazione di Kolčak. Ma il giornalista autore dell'articolo vuole far capire che c'è stato un evento molto simile a quello del 1920, vuole dire più di quanto già dicesse. Questo si chiama sovransemantica (*sverchsemantika*).

Vediamo che cosa ha voluto dire. È stato fucilato un uomo, questi non c'è più: una volta era al centro, era importante, quindi è stato rimosso. Il monumento dapprima lo volevano mettere proprio al centro, ma non ci sono riusciti, quindi lo hanno collocato di nuovo sotto le mura del monastero Znamenskij. Allo stesso modo, l'uomo che una volta era al centro, ora è stato cacciato (*izgnan*) in periferia. Ritengo che conosciate già la parola *izgnan* (v. la lezione precedente).

Il senso qui sta nel fatto che si ripete la stessa storia: hanno fatto un monumento, l'hanno portato in città, si discute dove metterlo. La gente dice: "Mettilamolo al centro. È importante". C'è chi obietta: "No, al centro no. Mettilamolo là, sotto le mura del monastero, dove è stato fucilato". Tali contesti svolgono il ruolo della lingua esopica, cioè si dice di più di quanto si fosse già detto, e lo si fa tramite l'interesse. È una funzione creativa dell'interesse, che deve racchiudere sempre più senso rispetto a tutto quello che è stato detto. Quando manca il senso siamo di fronte a cattivo gusto e a cattiva tecnica.

Vediamo un altro esempio dello stesso giornale. Sapete che cosa è un passaporto. Contiene informazioni personali: cognome, nome, luogo di nascita. Immaginatevi un passaporto informativo su di voi o su di me, che raccoglie i nostri dati personali: io, tal di tale, nata a..., lavoro qua, metitamo che lavoro bene. È una specie di curriculum, un dossier contenente informazioni personali molto importanti.

Commentiamo il titolo *Magaziny i restorany vypisut sebe pasporta*, Negozi e ristoranti dovranno rilasciare (lett. compileranno) i loro "passaporti", cioè un documento con tutti i dati relativi. Ad una persona di

madrelingua viene subito in mente l'espressione fissa *polučit' pasport*, ottenere il passaporto.

In Russia si ottiene il *pasport*, qualcosa di simile alla carta d'identità italiana, all'età di 16 anni. Presumibilmente c'è qualcuno che lo compila, ad esempio, un'impiegata: così viene fuori l'espressione *vypisat' pasport*. Un negozio non è una persona incaricata, come non lo è un ristorante (nel titolo entrambi si elevano ad esseri umani), quindi si tratta di un *pasport* particolare, un particolare documento di garanzia, che contiene informazioni sui lavoratori di un esercizio pubblico. Ad esempio, su un cuoco ci sarà scritto: "risiede in un dato posto, ha le seguenti frequentazioni, lavora bene". È una metafora. Cominciamo a capire il senso di questo rimando intertestuale basato sull'espressione *polučit' pasport*.

Questo articolo ha un sottotitolo che esplicita il senso: *FSB polučaet dannye obo vsech sotrudnikach*, Il Servizio Federale di Sicurezza riceve informazioni su tutti i collaboratori. Il negozio predispone il proprio *pasport bezopasnosti* (lett. Passaporto di sicurezza), dove è raccolta tutta l'informazione sui collaboratori, quindi questa informazione viene passata al Servizio Federale di Sicurezza.

Quali sono le due valutazioni dell'evento all'interno dello stesso articolo? *Pasport bezopasnosti* — èto *antiterrorističeskoe lico organizacij*, Il passaporto di sicurezza è il volto antiterroristico di un'organizzazione: è questo il commento da parte di un collaboratore della commissione che ha preferito non rivelare la propria identità, non ha voluto presentarsi. Ma c'è un altro punto di vista: *Vse èto bjurokratičeskaja čus', prikrytaja antiterrorističeskim meroprjatiem*, Sono tutte assurdità burocratiche, mascherate da provvedimenti antiterroristici (reazione indignata di Ljudmila Alekseeva, nota per la sua azione in difesa dei diritti umani).

Riprendiamo la ricerca del "significato aggiuntivo" (*sverchmysl*). Quale è lo scopo di un tale interesse? Perché non esprimere lo stesso concetto altrimenti? Perché si usa l'espressione fraseologica *polučit' pasport* e successivamente il derivato *vypisat' pasport*? Il "significato aggiuntivo" trasmette il seguente messaggio: il passaporto di sicurezza è un canale ufficiale della raccolta di informazioni.

Faccio un altro esempio. Nella Russia postrivoluzionaria si prestava molta attenzione alla salute fisica, il corpo umano doveva essere sano: *fižkul'tura* (lett. cultura fisica), educazione fisica. Le persone che praticavano attività fisica si chiamavano *fižkul'turniki* (noi, qui presenti, siamo tutti *fižkul'turniki*). Manifestazioni di cultura fisica erano simili a quelle che si svolgevano in Germania. I *fižkul'turniki* si salutavano con un *fižkul'triver* (parola composta da *fižkul'turnyj* e *river*, saluto di cultura fisica), atto discorsivo di saluto, parola che era sulla bocca di tutti. C'era

una canzone giovanile, da grandi entusiasmi, che cominciava in questo modo: *Fizkul'tprivet, fizkul'tprivet. Ura, ura, ura. Bud' gotov, kogda nastanet čas bit' vragov, ot vsech granic ty ich otbivaj... <...>* Sii pronto, quando sarà l'ora, a battere il nemico, respingendolo da tutti i confini. Questa canzone è stata inserita anche in un film, tutti in Russia sanno che cosa è il *fizkul'tprivet*.

Sul *Kommersant* è apparso un articolo dal titolo *Skul'tprivet*. Che cosa significa *Skul'tprivet*? Credo che conosciate bene la parola *skul'ptura*. *Skul'tprivet* è una abbreviazione, un acronimo, per analogia con *fizkul'tprivet* (tra le due c'è una somiglianza di suono, un'assonanza), la sua prima parte comprende la prima parte della parola *skul'ptura*. È un procedimento retorico che si chiama attrazione paronimica (*paronimičeskaja atrakcija*).

Questo articolo parla della galleria di Zurab Cereteli, che ospita moltissime sculture di personaggi famosi. Tra tutte domina la scultura che rappresenta Vladimir Putin, immortalato in veste di *fizkul'turnik* che pratica il karate (il presidente della Russia ama molto questo sport).

Il titolo dell'articolo concettualizza un avvenimento che può essere descritto molto semplicemente: Zurab Cereteli ha inaugurato una galleria in cui sono presenti le sculture dei grandi uomini, senza distinzione: ne fanno parte Voznesenskij, può darsi che ci sia Pasternak o un altro poeta ancora, ad esempio, Andrej Dement'ev. Non ha importanza.

In che cosa consiste il senso del titolo dell'articolo? *Fizkul'tprivet* è un rimando intertestuale alla canzone, alla sua epoca, agli anni e al potere di allora. È un insieme di operazioni metonimiche compiute nella mente di un uomo in modo del tutto naturale. Il significato aggiuntivo di questo rimando intertestuale può essere formulato in questo modo: Zurab Cereteli comprende la situazione presente entro i parametri del regime di una volta, ne è partecipe, ne è entusiasta. È il senso trasmesso in seguito al rimando intertestuale. L'espressione diretta di questo senso sarebbe priva di interesse.

Avremmo dovuto menzionare qui i concetti analitici di verità (*istina*), ma penso che non ce ne sia la possibilità, quindi mi limiterò soltanto a dire che riguardo a questo enunciato il significato di verità non è determinato. Per quel che concerne il rimando intertestuale, è il senso che viene ultimato, pensato, creato dall'uomo: lo capisce, quindi capisce più di quanto sia stato detto.

Vorrei ricordare gli intertesti letterari di un giornale, che sono una cosa a sé. Devono essere ben noti ai madrelingua, sono verità lapalissiane, quello che si ricorda sin dai banchi di scuola, che è presente nella memoria linguistica come lingua.

Illustrerò questa tecnica ricorrendo all'articolo *Skul'tprivet* che, secondo me, la esemplifica molto bene. Una persona di madrelingua può anche non riconoscere subito un intertesto, solo successivamente comincia a capire che si tratta di un legame intertestuale e si sente persino partecipe al processo creativo.

Nell'articolo in questione c'è un rimando intertestuale che qualcuno qui dovrebbe riconoscere. Citerò le seguenti frasi in ordine della loro apparizione nell'articolo sulla galleria di Zurab Cereteli, che si chiama "I miei contemporanei" (*Moi sovremenniki*). Nel Settecento esisteva il genere "Ritratti di signore e signori piacevoli" (*Portrety prijatnych dam i gospod*). Successivamente troviamo l'espressione "persone piacevolissime" (*prijatnejšie ljudi*). "Piacevole" (*prijatnyj*) è colui che è attraente, che piace. È una valutazione. La valutazione generale e la base delle emozioni possono essere positive o negative. "Piacevole" è positivo: "odore piacevole" (*prijatnyj zapach*), "notizia piacevole" (*prijatnaja novost'*), "incontro piacevole" (*prijatnaja vstreča*), "viso piacevole" (*prijatnoe lico*), "sorriso piacevole" (*prijatnaja улыбка*), "aspetto piacevole" (*prijatnaja vnešnost'*).

Ma torniamo a "signore e signori piacevoli", espressione seguita da "persone piacevolissime che si distinguono per un'immagine estremamente serena" (*prijatnejšie ljudi, otličajuščiesja krajnej bezmjatežnost'ju obraza*). "Piacevolissime" (*prijatnejšie*) è il superlativo di "piacevole" (*prijatnyj*). Segue: "la caratteristica principale dei signori ritratti è il loro sorriso piacevole" (*glavnoe svojstvo gospod, izobražennykh na portretach, èto to, čto oni prijatno улыбаются*). *Prijatno* è un avverbio derivato dall'aggettivo *prijatnyj*. Infine: "Dal momento in cui i grandi poeti, scrittori e tutti gli altri varcano la soglia di casa di Zurab Konstantinovič, diventano una caricatura vivente di sé stessi. Peraltro, una caricatura piacevole sotto ogni riguardo. Per questo egli è semplicemente un grande realista" (*Stoit velikim poëtam, pisateljam i vsem ostal'nyh popast' v dom Zuraba Konstantinoviča, i oni stanovjatsja živym šaržem na samich sebja. Vpročëm, šaržem prijatnym vo vsech otnošenijach. Tak čto on prosto velikij realist*).

Non è affatto casuale la reiterazione della stessa parola in diversi punti del testo. È un intertesto disseminato per tutto il testo, sotto forma di una traccia linguistica di un unico aggettivo e dei suoi derivati. Il romanzo di N.V. Gogol' (o, per sua stessa definizione, il poema) "Le anime morte" è noto ad ogni russo. Nel capitolo IX ci sono due signore: una è semplicemente "piacevole", l'altra è "piacevole sotto ogni riguardo".

Nel nostro caso le signore e i signori sono dapprima "piacevoli", poi "piacevoli sotto ogni riguardo". Nella coscienza linguistica russa *prijatnye vo vsech otnošenijach* si percepisce come un intertesto inscindi-

bile, un tutt'uno. Ma c'è anche un altro rimando. Zurab Konstantinovič è definito un grande realista. La critica letteraria soleva chiamare Gogol', che dipingeva diavoli e chissà chi o che cosa altro ancora, un grande realista. Quindi, ci sono due rimandi. L'interesse ha un senso aggiuntivo.

Qualcuno vuole dire qualcosa e per far ciò si sceglie una tecnica. Ogni rimando intertestuale riguarda sia l'autore, sia il testo, nonché il protagonista e la posizione generale dell'autore.

Quale è la posizione generale di Gogol'? Come è stata formulata? È il riso attraverso le lacrime (*vidimyj miru smech skvoz' nevidimye miru slězy*). Scriveva delle cose da ridere e dietro il riso c'erano le lacrime.

Nell'articolo su Zurab Cereteli c'è un simile rimando, perché la gal-leria fa molto ridere, i signori sono piacevoli, piacevoli sotto ogni riguardo. Ma dietro questo riso c'è quello che si può chiamare "lacrime invisibili" (*nevidimye slězy*).

Ritengo che la mia lettura guidata del giornale contemporaneo, durata due lezioni, possa terminare qui.

Vorrei sottolineare che il compito che mi ero prefissa non era farvi imparare a memoria gli intertesti (non avrebbe senso), ma piuttosto farvi capire che cosa è un intertesto. L'intertestualità è propria anche della lingua italiana. È una tecnica che riguarda non solo la lingua russa e la Russia, ma lo stato attuale del mondo.

Per capire gli intertesti italiani occorre conoscere la storia e la situazione attuale dell'Italia, nonché la letteratura italiana. Ed è giusto, perché il senso dell'intertesto sta anche nel fatto che la lingua è una specie di deposito dell'informazione, un mezzo di conservazione del sapere. E la sua definizione dal punto di vista delle scienze cognitive. Grazie agli intertesti, la lingua è un modo di conservare le conoscenze sulla cultura, sulla storia e sulla situazione in generale.

Che cosa è l'approccio cognitivo alla lingua? Dal punto di vista delle scienze cognitive, la lingua è un modo per conservare e trasformare il sapere, nonché per ottenere un nuovo sapere: come minimo ci sono queste tre operazioni. Ogni parola è un veicolo di informazione.

Le scienze cognitive studiano innanzitutto la parola, la costruzione e il morfema dal punto di vista del tipo di informazione che conservano nella lingua. L'intertestualità dimostra quanto può contenere un segno linguistico.

